

ANALISI DI UN SEGMENTO ARCHITETTONICO NEL SUO CONTESTO CULTUROLOGICO (LA FACCIATA DELLA CHIESA DI SAN PELAGIO A CITTANOVA)

JERICA ZIHERL
Cittanova

CDU: 726(497.5Cittanova)
Sintesi
Ottobre 2004

Riassunto – L'analisi di questo contributo riguarda lo stato attuale della facciata della chiesa parrocchiale di San Pelagio a Cittanova, che viene inserita in un ampio contesto culturologico e che diventa pure pretesto per condurre il lettore attraverso le sue epoche storiche.

La facciata venne una prima volta ricostruita nel 1882, mentre durante il restauro del 1935 la sua pietra bianca fu sostituita da mattoni ed il tutto arricchito da lesene e da un portale in pietra. Il risultato artistico-architettonico di un tale intervento su un contesto antico risulta alquanto mediocre. L'autrice, però, lo valorizza collocandolo entro il contesto artistico-culturale della prima metà del secolo XX, in considerazione anche del fatto che con l'abolizione della diocesi cittanovese, da cui conseguì la demolizione del vecchio episcopio e del battistero (1874), la facciata dell'ex cattedrale diveniva libera unità architettonica.

1. "Opera povera d'ispirazione"

All'odierno aspetto della facciata della chiesa parrocchiale di San Pelagio a Cittanova¹ non sono stati sinora dedicati articoli né specialistici, né pubblicistici. L'argomento non figura nemmeno negli inventari storico-artistici, né in alcuna guida culturologica o turistica. In merito l'unico riferimento concreto si trova nel libro di Luigi Parentin, in cui leggiamo: "Affrettatamente decisa dall'arciprete Francesco Chierigo ed eseguita (1935) dall'architetto Giovanni Berne, sorse alla vista una facciata in cotto nudo intersecato appena da rozze paraste di pietra, opera povera d'ispira-

¹ La chiesa parrocchiale è dedicata a Santa Maria, San Pelagio e San Massimo.



Fig. 1 – Fronte della chiesa di San Pelagio di Cittanova (Foto K. Nemet, 2003).

zione e mal conciliata col carattere arcaico dell'edificio"². Sono proprio caratteristiche come "opera povera d'ispirazione" e "mal conciliata col carattere arcaico dell'edificio" che spiegano benissimo i motivi della sua emarginazione. Effettivamente, quella superficie rivestita di piccoli mattoni rossi rettangolari, fiancheggiati ai margini da lesene di pietra bianca, produce un effetto d'inerzia sulla fronte cadenzata dalle tre navate. Nell'asse che attraversa quella centrale spicca il portale decorato, sovrastato da una finestra rotonda – il rosone –, in pietra bianca. Il portale è di forma semicircolare, ed è coperto da un tettuccio a due spioventi, con una colonna accanto a ogni stipite. Nella lunetta c'è un rilievo raffigurante la Vergine Maria tra due angeli. Appiè del rilievo, sul montante del portale, sono scolpiti gli anni 1882-1935 (XIII EF)³. Nonostante sia evidente che

² L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Collana studi istriani del Centro culturale "Gian Rinaldo Carli", Trieste, 1974, p. 239.

³ La scritta XIII EF fa parte del caratteristico modo di registrare gli anni durante il regime di Mussolini. Poiché, al termine della II guerra mondiale, scritte del genere venivano cancellate, questa

portale, lesene e rosone sono di epoca più antica, proprio a motivo del color rosso dei mattoni, questi dettagli appaiono artificialmente decorativi e infondono un senso di freddezza. Accosto alla facciata, nell'angolo sud-orientale, a due metri di distanza dalle mura ecclesiali, c'è il campanile di pietra a pianta quadrata, la cui massa verticale bianca accentua più vigorosamente ancora l'incongruenza del materiale edile.

2. Una facciata contestuale al "territorio dell'arte di frontiera"

In Istria il mattone come materiale da rivestimento è pressoché inesistente⁴. Non fa semplicemente parte dell'ambiente. Per questo motivo la fronte rossastra della chiesa parrocchiale cittanovese è alquanto insolita. Poiché non disponiamo di maggiori riferimenti scritti concreti sul motivo per cui vennero usati i mattoni per ricoprirla, né esiste in tutto il territorio istriano un insieme architettonico sacro, tipologicamente coerente, dello stesso periodo, cercheremo di rispondere alla domanda del perché di quella scelta per vie più complesse, ricorrendo ad un approccio socio-umanistico più vasto. All'inizio ricorreremo alla terminologia linguistica di Vladimir Marković, che a onore del vero è attinente a un tipo di chiesa istriana del XVII e XVIII secolo, ma che può essere applicata anche nel nostro caso. Rifiutando concetti come "ritardo stilistico" e "tradizionalismo" e altri determinativi usuali, il Marković propende per quello di "storicismo regionale" nel senso che gli elementi architettonici importati non vengono ritenuti "portatori di significato architettonico e dei suoi stratificati valori storici e addirittura simbolici. Nella loro modellazione sono quindi attestate anche esperienze diverse (...)"⁵. Sta di fatto che l'odierno aspetto della facciata non è certamente portatore di "significato

è una delle poche che si siano conservate. Sebbene sia evidente che ci furono tentativi di abraderla, essa rimane tuttavia a confermare che nell'anno XIII dell'Era Fascista venne inaugurata la "nuova veste" della facciata della chiesa cittanovese (D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918-1943* [Il fascismo in Istria 1918-1943], C.A.S.H., Pola, 1998, p. 11-279).

⁴ Fa eccezione il palazzo civico (municipio) di Arduino Berlam a Parenzo, che risale al 1910. M. POZZETTO, *Giovanni Andrea, Ruggero, Arduino Berlam, Un secolo di architettura*, Editoriale Lloyd, MGS Press, Trieste, 1999, p. 134.

⁵ V. MARKOVIĆ, "Jedan tip trobrodskih istarskih crkava 17. i 18. stoljeća" [Un tipo di chiesa trinavata istriana del XVII e XVIII secolo], *Radovi Instituta za povijest umjetnosti* [Lavori dell'Istituto per la storia dell'arte], Zagabria, vol. 21 (1997), p. 93.

architettonico”, motivo per cui l’analisi della fronte sacra, di cui all’inizio, è servita solo da spunto all’argomento di quest’articolo, ne è cioè la base di partenza. Perciò, rivolgendoci a strumenti metodologici storico-artistici e a un approccio interdisciplinare, è nostra intenzione cercare di situare l’analisi del segmento architettonico in questione in un contesto culturologico più vasto, contesto che per le sue connotazioni geo-storiche viene definito come “territorio dell’arte di frontiera”⁶.

L’analisi formale della facciata ci dice che oggi, date le sue caratteristiche morfo-tipologiche, non detiene alcun valore, anzi, a causa della sua posizione inusitata, spesso è perfino difficilmente accessibile all’occhio di osservatori e visitatori⁷. Ma quando se ne conoscano il titolare, il luogo e la regione, quella modesta facciata svela, velo dopo velo, le sue quinte (finte) che nascondono i portatori di “stratificati valori storici e addirittura simbolici”. Le cose diventano più chiare sapendo che si parla della facciata della chiesa parrocchiale di San Pelagio, ubicata proprio nel centro di Cittanova, città che si trova sulla costa nord-occidentale dell’Istria.

Fino a poco tempo fa la storiografia storico-artistica croata (che si è occupata assai poco di Cittanova e, in genere, dell’Istria) si richiamava alle vecchie tesi di Ljubo Karaman sugli ambienti definiti di provincia, di frontiera e di periferia, naturalmente senza implicite connotazioni negative⁸. Sono ambienti cui nella maggior parte dei casi ben si adatta la locuzione “storicismo regionale” coniata dal Marković. Date le circostanze storiche attraversate dal territorio istriano, sia le più remote che quelle del recente passato, la scelta di determinanti stilistiche e tipologiche diventa molto complicata, anche se oggi la storia dell’arte non è più, come disciplina, un circolo chiuso. Anzi, l’approccio interdisciplinare è un metodo auspicabile che si applica in quasi tutti i campi della sua ricerca. Oggi si è

⁶ Termine che è servito da *leitmotiv* al convegno internazionale dal titolo *S koje strane granice / Da che parte del confine*, tenutosi a Cittanova e a Parenzo dal 18 al 20 settembre 1997. *Zbornik radova Međunarodnog skupa “S koje strane granice”* [Raccolta di studi del Convegno internazionale “Da che parte del confine”], Cittanova, 1998.

⁷ Per quanto la chiesa parrocchiale cittanovese domini con il suo volume la principale piazza cittadina, la sua fronte, cioè l’entrata principale, dà sul mare, così che dalla piazza si vedono il retro e l’entrata laterale alla chiesa. Tenendo poi presente la stretta fascia verde del parco, le fronde dei cui alberi si ergono fra la facciata e la riva, si capirà che l’entrata principale resta effettivamente coperta alla vista.

⁸ Lj. KARAMAN, *O djelovanju domaće sredine u umjetnosti hrvatskih krajeva* [Dell’incidenza dell’ambiente locale sull’arte delle regioni croate], Društvo historičara umjetnosti N.R.H. [Società degli storici dell’arte della Repubblica popolare di Croazia], Zagabria, volume 8 (1963).

più propensi all'uso di un altro sintagma, preso dal campo della letteratura, e che riguarda "l'arte di frontiera"⁹.

In senso culturologico-fenomenologico Cittanova, come tutta la penisola istriana, è una regione di frontiera, rispettivamente di "piccoli scambi" di frontiera, un peculiare "mondo intorno a un confine". Confine che, ieri come oggi, è immanente al territorio istriano. Regioni come l'Istria croata, il Litorale sloveno e l'italiana Friuli-Venezia Giulia hanno un'identità che si è dovuta confrontare con il principio della periferia. Entro i limiti geografici dianzi detti la periferia non è connotata come dimenticata, arretrata e chiusa. Tutto al contrario: qui confinario come contrassegno territoriale significa essere articolato, aperto ai contatti di lingue e culture diverse. Osservando il fenomeno della storia dell'arte nel contesto di questo problema, possiamo estendervi l'opinione del Runtić attinente alla letteratura e dire che "essa (storia dell'arte, *ndt.*) è più idonea delle altre discipline a enunciare situazioni così indefinite, ovvero a scavalcare tutto ciò che è particolare per riunirlo in una più vasta, più variopinta situazione generale"¹⁰. In merito all'area confinaria istriana esiste un'infinità di saggi socio-umanistici. Ci limitiamo qui a menzionare gli studi scientifici e la pubblicistica di Miroslav Bertoša, in cui sono particolarmente preziose le sue premesse sul micro-cosmo istriano che è immerso in una stratificazione macro-culturale¹¹. Le ricerche del Bertoša sui meccanismi delle determinanti istriane e sulla millenaria immersione dell'Istria nello spazio culturale mediterraneo, adriatico e centro-europeo hanno concorso a fornirci una visione e un'interpretazione più perspicue della storia istriana nel suo complesso, mentre nei suoi testi i micro-elementi "avanguardisti" assurgono a esempi metodologici anche per le altre scienze. Purtroppo, la disciplina scientifica storico-artistica non ha prodotto sinora, nonostante le molte ricerche e i molti risultati, una monografia analitica più complessa sulla ricca produzione artistica della regione istriana. Seb-

⁹ Negli anni ottanta del secolo scorso, di Mitteleuropa si è discusso in innumerevoli incontri fra letterati, saggisti e storici della letteratura centroeuropei: esiste, non esiste, che cosa la determina, quali ne sono le caratteristiche, ecc. Da quei dibattiti sono nati termini come "cultura dei piccoli popoli" e "cultura di frontiera", ovvero, in riferimento alla tematica letteraria, "letteratura di frontiera" in quanto fenomeno specifico nell'ambito della letteratura europea.

¹⁰ I. RUNTIĆ, "Granica kao faktor književnog opkoračenja" [Il confine come fattore di scavalco letterario], *Jezički i kulture u doticajima / Lingue e culture in contatto*, Raccolta di studi del I Convegno internazionale, Pola, 1989, p. 208.

¹¹ M. BERTOŠA, *Istria: Doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)* [Istria: l'epoca veneziana (XVI.-XVIII secolo)], Zavičajna naklada-Casa editrice istriana "Žakan Juri", Pola, 1995.

bene l'Istria sia eccezionalmente ricca di beni culturali, intesi in tutta la loro estensione temporale, finora sono state studiate solo singole epoche, singoli monumenti o unità tematiche. Anche il presente scritto è solamente un tentativo di illustrare il corpus di "elementi micro-avanguardisti" e il loro essere immersi nel mondo dell'arte di confine.

3. Tesi vecchie e nuove sull'origine di Cittanova

3.1. Le vecchie tesi storiografiche

La maggior parte degli scritti scientifici e pubblicistici riguardanti Cittanova hanno nell'introduzione una premessa secondo cui nessuna città istriana è così "avvolta nelle nebbie e in opinioni tanto divergenti da parte degli storici"¹². Nella storiografia del passato ci furono innumerevoli dibattiti sull'origine della città e sulla sua supposta remotissima genesi¹³. Le dispute sull'ubicazione di *Emonia* o *Aemonia*, tendenti unicamente a cercare di far risalire la fondazione della città all'antichità, non hanno sinora trovato riscontro nelle prove materiali. Cittanova è infatti una di quelle città costiere dell'Istria in cui non ci sono mai state ricerche archeologiche sistematiche, e nemmeno gli sporadici sondaggi all'interno del centro storico hanno rivelato tracce di architettura romana, che invece si incontrano nell'immediato circondario rurale¹⁴. Le sole prove materiali concrete sull'origine o lo status "politico-economico" della città sono fornite dai frammenti licei risalenti all'epoca altomedievale¹⁵, nonché dalle più recenti ricerche nella cripta cittanovese¹⁶.

¹² M. JURKOVIĆ, *Novigrad istarski između 7. i 12. stoljeća* [Cittanova d'Istria fra il VII e il XII secolo], *Kulturno-povijesni vodič* [Guida storico-culturale], n. 6, Muzej Hrvatskih arheoloških spomenika [Museo dei monumenti archeologici croati], Spalato, 1996, p. 5.

¹³ L. PARENTIN, *op. cit.*

¹⁴ Quasi tutta la fascia costiera attorno a Cittanova (Carpignano, San Pietro d'Or, Daila, ecc.) è ricca di reperti architettonici romani. R. MATIJAŠIĆ, "Topografija antičke ruralne arhitekture na obalnom području sjeverne Istre" [Topografia dell'architettura rurale antica nell'area litoranea dell'Istria settentrionale], *Arheološka istraživanja* [Ricerche archeologiche], Pola, 1986, p. 75-98.

¹⁵ Il Lapidario cittanovese è una delle collezioni più preziose del genere in Croazia. Dal 1995, per motivi di risanamento, dissalazione e ricostruzione, si conserva in un locale inaccessibile al pubblico. Poiché è in corso la costruzione di un nuovo museo-lapidario, vogliamo sperare che questi pregevoli monumenti saranno presto esposti al pubblico.

¹⁶ I lavori di restauro nella cripta sono stati eseguiti negli anni dal 1996 al 2000, con la sovrintendenza di Ivan Matejčić. I nuovi reperti e la ricostruzione del suo aspetto originale hanno fatto



Fig. 2 – La cripta dopo il restauro (Foto Z. Alajberg, ripresa dal catalogo *Hrvati i Karolinzi / I Croati ed i Carolingi*).

emergere una nuova interpretazione e una nuova proposta di datazione, sia della cripta stessa che di tutta la chiesa di San Pelagio. Il Matejčić ha esposto in merito una relazione al Convegno scientifico internazionale *Novigrad-Cittanova 599-1999*, tenutosi a Cittanova dal 15 al 16 ottobre 1999.

3.2. *Le nuove tesi*

Alla recente mostra rappresentativa “I Croati e i Carolingi” che, dopo Spalato, è stata in parte presentata anche a Brescia, ai monumenti cittanovesi è spettato un posto di rilievo, tanto più che nei testi di Miljenko Jurković e Ivica Matejčić vengono espone nuove conoscenze sull’origine di Cittanova, cioè sul suo formarsi in città¹⁷. La tesi, in verità ancora timida ma che viene presa in sempre maggior considerazione, è che l’origine della città di Cittanova (della diocesi cittanovese) vada collegata alla costruzione della cripta, che fece parte integrante del primo progetto di massima della cattedrale di San Pelagio, e trascende arditamente le secolari supposizioni sulla sua origine antica e, in seguito, tardoantica¹⁸. Poiché la cripta cittanovese è una copia fedele di quella aquileiese, è lecito supporre che sia stata costruita al passaggio dall’VIII al IX secolo¹⁹. Con questa datazione la cripta non solo diventa un nuovo acquisto dell’architettura e scultura preromaniche istriane, ovvero del patrimonio carolingio, ma rivela pure che la Cittanova dell’epoca doveva essere uno dei centri chiave della *provincia marittima* dell’impero franco²⁰. Ivica Matejčić, che oggi si dedica a ricerche conservative sistematiche nel territorio cittanovese, ne conclude che la cattedrale (cripta), “eretta in epoca carolingia alla fine dell’VIII-inizio del IX secolo”, è la prova materiale del periodo di “dominio del duca Giovanni, che aveva in Cittanova la sua capitale”²¹. La decisione del governatore carolingio di risiedere a Cittanova e di applicare da lì la politica imperiale in Istria non fu casuale, com’è suffragato da altre circostanze socio-economiche e storiche²². In ogni caso c’è un sufficiente concorso di prove materiali attestanti che il periodo della dominazione carolingia e del suo modo di concepire la metafora della *renovatio* fu un’

¹⁷ M. JURKOVIĆ, “Arhitektura karolinškog doba” [L’architettura dell’epoca carolingia], in *Hrvati i Karolinzi* [I Croati e i Carolingi], Parte prima: “Rasprave i vrela” [Dibattiti e fonti], Muzej arheoloških spomenika, cit., Spalato, 2000, p. 164-189. Cfr. pure I. MATEJČIĆ, “Novigrad” [Cittanova], in *Hrvati i Karolinzi*, cit., Parte seconda “Katalog” [Catalogo], p. 42-46; e *Bizantini, Croati, Carolingi, Alba e tramonto di regni e imperi*, Comune di Brescia-Civici Musei d’Arte e Storia, SKIRA, Ginevra-Milano, 2001, p. 310-351.

¹⁸ Una vasta bibliografia su Cittanova si trova in: *Atti* del Centro di ricerche storiche - Rovigno, Trieste-Rovigno, vol. XIX (1988-1989) p. 1-392; M. JURKOVIĆ, “Novigrad istarski između 7. i 12. stoljeća”, cit., p. 1-32; *Novigrad-Cittanova 599-1999*, cit., p. 1-186.

¹⁹ I. MATEJČIĆ, “Novigrad”, cit., p. 44-46.

²⁰ M. JURKOVIĆ, “Arhitektura karolinškog doba”, cit., p. 170.

²¹ I. MATEJČIĆ, “Novigrad”, cit., p. 46.

²² M. JURKOVIĆ, “Novigrad istarski između 7. i 12. stoljeća”, cit., p. 7-14.

“epoca d’oro” per l’architettura cittanovese, epoca che nei periodi succedutisi fino ad oggi non si è più ripetuta. Con la redistribuzione del potere all’interno dell’impero carolingio Cittanova perdette l’importanza strategica e si lasciò sorpassare da quelle stesse città istriane che anche prima, nell’età della tarda antichità, erano state dei centri di vita più importanti²³.

4. Il complesso sacro cittanovese (demolizioni e ricostruzioni)

Un tempo il centro sacrale diocesano di Cittanova presentava i contenuti architettonici tipici delle sedi vescovili. Il paragone più immediato è naturalmente con il complesso eufrasiano di Parenzo, che però, a differenza di quello cittanovese, oggi mantiene pressoché intatta la fisionomia originale²⁴. Anche il complesso sacrale cittanovese comprendeva un insieme architettonico composto dalla cattedrale, dal battistero e dall’episcopio²⁵. La diocesi venne soppressa dopo la morte dell’ultimo vescovo cittanovese, Teodoro Loredan dei conti Balbi²⁶. Con l’abrogazione *de jure* del vescovado cessava *de facto* la necessità di contenuti architettonici diocesani. Anche se attraverso i secoli, a causa della povertà della diocesi cittanovese, il complesso facente capo alla cattedrale si era mantenuto con difficoltà, dopo il 1831 si iniziò il processo della sua parziale demolizione e parallela ricostruzione²⁷.

²³ R. MATIJAŠIĆ, *Gospodarstvo antičke Istre* [L’economia dell’Istria antica], Zavičajna naklada-Casa editrice istriana “Žakan Juri”, Pola, 1998, p. 17-631.

²⁴ A. TERRY – F. GILMORE EAVES, “Renewing the Record: A century of Archaeology at Porec (1847-1947)”, *Studies in Early Christian and Medieval Art History and Archaeology - Dissertationes et monographiae, I*, University of Zagreb-International research Center for Late Antiquity and the Middle Ages - Motovun, Montona-Zagabria, 2002, p. 7-180.

²⁵ La questione del battistero cittanovese e dell’annesso ciborio mauriziano interessa già da anni gli studiosi sia croati sia stranieri. Il contributo più recente è un articolo di Pavuša Vežić, che contiene nuove scoperte su battistero e ciborio (P. VEŽIĆ, “Krstionica i ciborij u Novigradu i Puli” [Battistero e ciborio a Cittanova e a Pola], in *Novigrad-Cittanova 599-1999*, cit., p. 75-87).

²⁶ Con decreto di Leone XII del 5 luglio 1828 cessava di esistere la diocesi di Cittanova, che conservava tuttavia il diritto di sussistere fino alla morte del vescovo in carica Loredano Balbi. Teodoro Loredano dei conti Balbi morì il 23 maggio 1831. L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 358.

²⁷ *IBIDEM*, p. 217-233.

4.1. La demolizione dell'episcopio e del battistero

Durante l'amministrazione austriaca i tentativi del comune cittanovese di sanare le parti più cadenti dell'ex complesso diocesano e di dare un nuovo assetto urbanistico a tutta l'area circostante la cattedrale, ivi compresi la piazza cittadina e il tratto di riva, si protrassero per quasi un secolo dopo la morte del Balbi²⁸. Nel 1874, con l'abbattimento del vecchio episcopio e del battistero, la facciata dell'ex cattedrale rimase senza i suoi secolari attributi architettonici diventando un'unità architettonica a se stante. Sull'aspetto della fronte della chiesa di San Pelagio, prima che iniziassero gli ingenti lavori edili del 1874, non esiste, a quanto ci consta, materiale illustrativo. In verità, nella sacrestia si conserva un disegno che raffigura la cattedrale dal lato della facciata, con un'alta torre centrale e il complesso episcopale in successione²⁹. Quantunque il disegno sia interessantissimo, a causa della sua datazione (1910) e di una nota nell'angolo superiore destro ("Ricordo di Fran/ce/sco Stancich"), l'autenticità del suo



Fig. 3 – Disegno del 1910 del complesso della cattedrale (Foto: K. Tadić, 1965).

²⁸ IBIDEM, p. 233-243.

²⁹ Riportiamo la foto del disegno, che è conservato dall'Istituto per la storia dell'arte di Zagabria, nella fototeca, n. d'inventario N-10791. La fotografia è di K. Tadić (vedi Fig. 3).

aspetto è dubbia e ci induce a una certa cautela. Ci restano le fonti storiche e le comparazioni storico-artistiche. Una delle fonti più attendibili è una lettera del 1874, che si conserva nell'Archivio di stato di Trieste³⁰. La missiva, con cui si chiede una sovvenzione statale per i lavori edili già avviati attorno alla chiesa, contiene anche una descrizione dello stato della facciata. Vi si dice così che Cittanova, dopo la rimozione delle macerie dell'episcopio e del battistero, ha finalmente "l'aria pura che prima le mancava e la facciata della chiesa risultò libera". E si prosegue affermando che sono tornate alla vista "le tre porte una volta in uso" e descrivendo il pessimo stato delle mura che "esige un urgentissimo restauro, data soprattutto la preoccupante condizione statica della parte inferiore del campanile, il quale è inglobato nella facciata stessa, e attraverso il quale si apre la porta mediana notevolmente rimpicciolita con opera muraria"³¹. Confrontando la fonte scritta con il disegno citato vediamo che corrispondono le asserzioni circa il campanile³² e la sede episcopale³³, ma sul disegno non si vedono le entrate laterali cui si fa cenno³⁴.

4.2. La facciata del 1882

Sebbene l'autore della nostra fonte scritta, dalla firma illeggibile, dicesse di voler ricostruire la fronte della chiesa nel suo aspetto originale, dunque con le tre entrate appena scoperte e il campanile sovrastante la navata principale, alla fine non se ne fece niente. Ce lo confermano non solo l'aspetto odierno della facciata, ma anche la documentazione fotografica risalente al periodo 1882-1935. Nell'Archivio di stato a Pisino si conservano i disegni originali del progetto esecutivo per il rinnovamento dell'ex cattedrale³⁵. Dei disegni riguardanti la facciata sono rimasti soltanto due fogli che attengono, uno, all'aspetto esterno e, l'altro, a quello interno, mentre sul nuovo campanile la documentazione è un poco più

³⁰ L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 246-247.

³¹ IBIDEM, p. 246.

³² "Incapsulato nella facciata della chiesa, di modesta levatura (m 30 circa), in forma di esile torre; la cella sosteneva un tamburo ottagono coperto di tettuccio a spioventi". IBIDEM, p. 240.

³³ "...deperita residenza vescovile che minacciava rovina". IBIDEM, p. 246.

³⁴ "...appare primieramente necessario restituire la porta centrale alla sua forma originale, in corrispondenza con le due porte laterali, di cui si intravedono le sagome..." IBIDEM, p. 246.

³⁵ I documenti non sono stati ancora analizzati dagli esperti; si conservano nel fondo n. 285 "Opcina Novigrad 1814-1918" /Comune di Cittanova 1814-1918/ dell'Archivio di stato di Pisino.

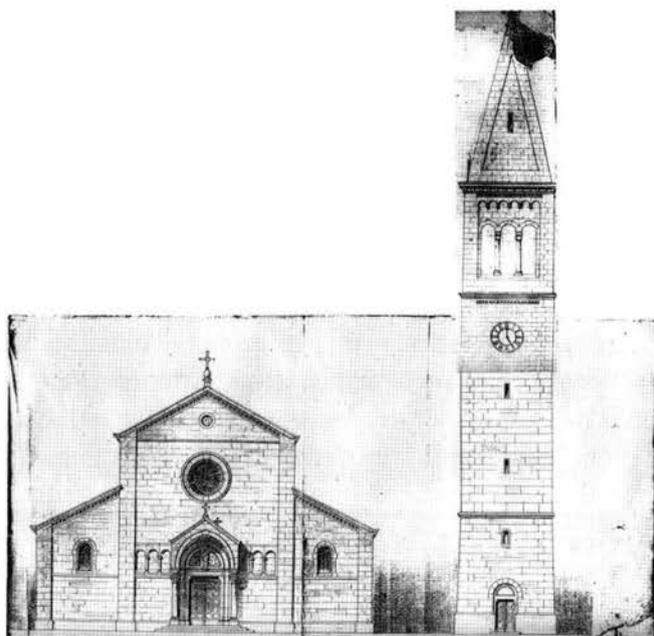


Fig. 4 – Chiesa di Cittanova: ricostruzione al computer secondo i disegni di H. Bergmann del 1880.

copiosa. Il progetto della facciata, firmato da H. Bergmann (non abbiamo incontrato il suo nome nelle monografie d'architettura italiane dell'epoca) e datato 1880, corrisponde esattamente all'aspetto che appare nelle vecchie fotografie³⁶, come pure alla descrizione del Parentin³⁷. Dunque, all'epoca i committenti e l'architetto decisero comunque di dare un nuovo aspetto alla fronte dell'ex cattedrale, aspetto che alla fin fine corrispose "allo spirito dei tempi", ovvero all'architettura classicista del periodo³⁸.

³⁶ Si sono conservate parecchie vecchie fotografie apparse in diverse pubblicazioni. Basterà qui citare quelle pubblicate nel volume *Sretan grad, Novigrad na starim razglednicama* [La città felice, Cittanova nelle vecchie cartoline], Zavičajna naklada-Casa editrice istriana "Žakan Juri", Pola, 2001, p. 116-117.

³⁷ "Quattro lesene scandivano verticalmente la faccia della nave centrale e delle laterali, due cornici marcapiano ne interrompevano il senso verticale, chiuso da una gronda con profilature a denti di sega. Un ampio rosone e un bel protiro, lavorato in pietra di Grisignana e affiancato da sei arcatelle cieche, rendevano gaiamente mossa la superficie centrale, mentre due finestre romaniche, pure cieche, ricordavano le antiche porte laterali". Luigi PARENTIN, *op. cit.*, p. 238.

³⁸ POLANO, MULAZZANI, CARBONIA, *Guida all'architettura del Novecento - Italia*, Electa, Milano, 1996; S. DEL PONTE, *Trieste, l'architettura neoclassica*, Guida tematica (cat.), Comune di Trieste, 1989.

Contemporaneamente alla facciata, si iniziò la costruzione del nuovo campanile³⁹. Facciata e campanile furono fabbricati con lo stesso materiale, il calcare bianco istriano, e presentano gli stessi tratti stilistici. La facciata trinavata, composta di pietre squadrate, è articolata verticalmente da spicanti lesene. L'entrata centrale venne dotata di un portale ornamentale dal quale, a destra e a sinistra, si dipartono tre arcatelle cieche. Sopra il portale venne aperto un grande rosone, mentre i settori laterali della fronte ottennero ognuno una finestra semicircolare. Sotto il tetto della facciata scorre uniforme un fregio dentellato. Nonostante che il nuovo campanile risulti sovradimensionato rispetto alla chiesa, l'identità fra il materiale usato e lo stile della facciata e del campanile conferisce all'armoniosità dell'insieme.

Il rifacimento della facciata e la costruzione del campanile furono un'occasione mancata per restituire alla fronte il suo aspetto originale, che



Fig. 5 – Cartolina raffigurante il campanile e la fronte della chiesa di S. Pelagio, fine secolo XIX / inizi secolo XX (ripresa dal volume *Novigrad na starim razglednicama – Cittanova nelle vecchie cartoline*)

³⁹ Nella lunetta della porta di accesso al campanile è scolpita una scritta che dice: “ HAEC SACRA TURRIS CAESAREI REGÍ GUBERNI EX FUNDO RELIGIONIS ET COMMUNIS AEMONIAE SUMPTIBUS CONDITA FUIT A. D. MDCCCLXXXIII”.

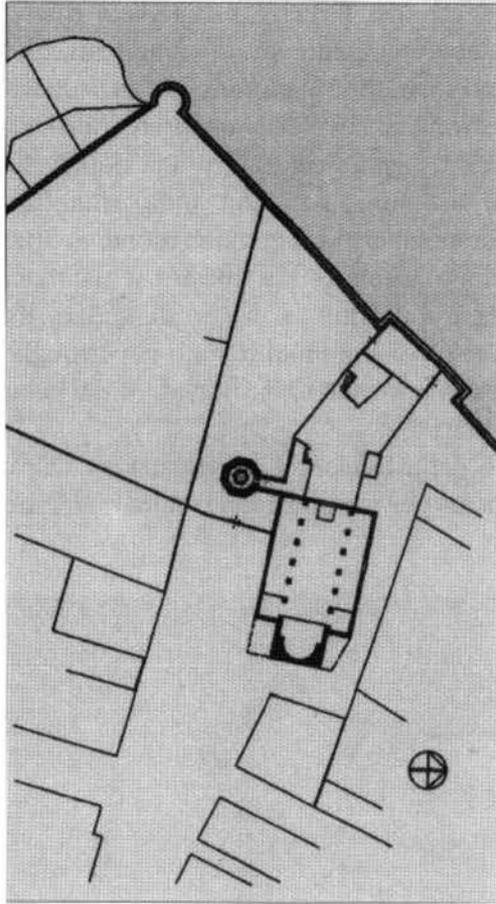


Fig. 6 – Il complesso della cattedrale cattanese secondo L. Parentin (ripreso dal catalogo *Hrvati i Karolinzi*)

avrebbe forse potuto essere un indizio in più per estendere la datazione altomedievale a tutto il complesso della cattedrale. Fu proprio murando le due entrate laterali sulla facciata, simbolicamente sostituite dalle due nuove finestre semicircolari, e abbattendo il vecchio campanile, che si perdettero le tracce materiali della supposta tipologia preromanica⁴⁰. A favore dell'origine preromanica, oltre alla già citata cripta, vi è la circo-

⁴⁰ Poiché l'architettura preromanica istriana nell'ambito della *renovatio* carolingia, faceva riferimento a due fonti, il patrimonio imperiale giustiniano e i centri politico-ecclesiastici di Aquileia e Cividale, il termine di paragone più vicino circa l'aspetto originale della fronte cattanese va cercato naturalmente nell'Eufrasiana parentina.

stanza che la cattedrale cittanovese cambiò aspetto solo nell'ornato, mentre rimase inalterato il suo volume spaziale. La sua forma basilicale con il coro allungato è tipologicamente assai simile ai modelli carolingi che troviamo nelle regioni centrali dell'impero⁴¹. Lo attestano la disposizione spaziale dell'edificio e della sua pianta fondamentale, come pure la riapertura delle finestre, già murate, sovrastanti il lato settentrionale della navata principale⁴². E non si può nemmeno trascurare il fatto che durante i lavori alla facciata vennero trovate sculture di pietra per lo più non usate come materiale da costruzione: è probabile che alcuni dei loro frammenti facciano oggi parte della ricca collezione del Lapidario altomedievale di Cittanova⁴³. La questione che si impone è perché il committente/architetto decidesse di fare una nuova facciata e di costruire un nuovo campanile. Le ipotesi sono le seguenti: la vecchia fronte andava senz'altro risanata e c'era anche il pericolo che il vecchio campanile crollasse. Inoltre, non c'era una vera necessità di avere due entrate laterali sulla fronte, perché le due sui fianchi della chiesa, cui si accedeva facilmente dalla piazza principale, erano effettivamente da secoli le entrate principali per i fedeli⁴⁴. È certamente importantissimo il fatto che furono raccolti ingenti mezzi finanziari. Il restauro della facciata, la costruzione del campanile, come pure il successivo assetto urbanistico della piazza, furono finanziati di comune accordo dalla chiesa, dal comune cittanovese e dallo stato⁴⁵. Non meno rilevante è il fatto che il committente affidasse il progetto a un funzionario di stato della K.K. Central Kommission, che aveva sede a Trieste⁴⁶. E infine, il simbolismo retorico del comune cittanovese, che ripescando la tradizionale venerazione delle reliquie dei santi locali cercava di attribuire radici

⁴¹ *Hrvati i Karolinzi*, cit., Parte prima, "Rasprave i vrela", cit., p. 32-319.

⁴² Le finestre vennero scoperte durante i lavori di riparazione al lato settentrionale della chiesa, all'inizio degli anni Settanta. L. PARENTIN, "A proposito del Duomo di Cittanova (con una nota di M. Mirabella Roberti)", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria*, Trieste, N.S., vol. XX-XXI (1972-1973), p. 83-87.

⁴³ "Tutto il terreno era pieno di resti cimiteriali, mostrando anzi 'sepulture di due epoche diverse per materiale, forma, posizione', paleocristiane e medievali...". L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, cit., p. 246.

⁴⁴ In proposito il Parentin riferisce che molto probabilmente durante i restauri della chiesa dal 1403 al 1580, vennero aperte le porte laterali, ma non dice da che parte. È più circostanziato nella descrizione della porta meridionale, che fu rinnovata nel 1781 con un contributo del cittanovese Nicolò Rigo (L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, cit., p. 241).

⁴⁵ *IBIDEM*, p. 247.

⁴⁶ Una delle fonti più rilevanti per una comparazione stilistica è il volume: G. CUSCITO, *Le chiese di Trieste*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1992, p. 1-240.

remote alla propria origine, la dice lunga sull'alto grado di consapevolezza culturale nei confronti della millenaria esistenza della città⁴⁷. Tenuto presente il dato di fatto che il potente stato austriaco esaltava il potere temporale a discapito di quello religioso, si spiega benissimo l'indiscusso predominare sul paesaggio del neocostruito campanile, che da allora sovrasta l'orizzonte visivo di tutto il Cittanovese.

4.3. La facciata del 1935

Ben presto la meritoria impresa di ristrutturazione della facciata rivelò il suo lato spiacevole. Infatti, dopo qualche anno, il materiale impiegato, "pietra ottima all'occhio e docile alla lavorazione", incominciò a scorzarsi e a staccarsi da "questa bella facciata". La vicinanza del mare fece il resto e "il disastro fu evidente: i blocchi, ben levigati e perfettamente connessi, cominciarono a screpolarsi, a fessurarsi, a cadere a pezzi"⁴⁸. "Le infiltrazioni d'acqua continuavano a danneggiare la muratura" della bella facciata di un tempo, che con il suo biancore offriva una gradevole vista a chi arrivava dal mare⁴⁹. Tuttavia, la soluzione del problema della facciata sarebbe rimasto all'ombra dei grandi cambiamenti storici che coinvolsero non solo Cittanova e tutta la penisola istriana, ma anche l'intera Europa. Nel periodo tra il 1882 e il 1935 si succedettero, come testimonia l'iscrizione sul portale principale, talmente tante svolte socialistiche come prima non s'erano viste in tutto un secolo e nemmeno nel millennio precedente. La potente monarchia asburgica rovinò come un castello di carte, e "l'epoca d'oro della sicurezza"⁵⁰ venne sostituita dai regimi emanati dalle ideologie di massa, che fecero sprofondare il mondo in due guerre mondiali.

Come quasi tutta l'Istria, dopo la I guerra mondiale Cittanova appartenne al Regno d'Italia, nel cui ambito visse il turbolento periodo della

⁴⁷ Durante la ricerca di soldi per il rifacimento della fronte della chiesa cittanovese e per gli altri lavori edili, l'ignoto ingegnere asseriva, fra l'altro "(...)[Catalogo], grazie alla sua struttura può dirsi una delle chiese più importanti dell'Istria, in quanto ad essa si allaccia la più remota storia della regione. Essa fu, infatti, la più antica sede vescovile dell'Istria..." (L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, p. 246).

⁴⁸ IBIDEM, p. 238-239.

⁴⁹ IBIDEM.

⁵⁰ S. ZWEIG, *Jučerašnji svijet* [Il mondo di ieri], Antibarbarus, Zagabria, 1999, p. 7-350.

dittatura mussoliniana. E uno dei “micro” indici di quei tempi turbolenti è anche la nostra facciata. Scrive il Parentin che la decisione di rinnovare la fronte corrosa venne affrettatamente presa “dall’arciprete Francesco Chiergo”, che ne incaricò l’architetto Giovanni Berne⁵¹. Di quest’ultimo abbiamo poche informazioni. Sappiamo che progettò le chiese di San Canziano a Lanischie e la chiesa di San Bartolomeo a Barcola⁵². Riteniamo fosse un mediocre progettista, che veniva ingaggiato nelle aree dell’Istria italiana e che, avendo pratica di edifici sacri, ottenne la commissione della fronte cittanovese. La sua mediocrità è confermata anche dalla decisione di usare il mattone. Bisogna, a onor del vero, tener presente che come materiale il mattone è senz’altro una variante più conveniente della pietra e più resistente al sale marino. Sappiamo inoltre che ad Antenal, nella valle del Quieto, c’era un mattonificio, sicché il materiale era a portata di mano⁵³. Comunque, la mancanza di riguardo per la tradizione architettonica e per le caratteristiche stilistiche dell’edificio sacro la dicono lunga sul livello di consapevolezza culturale sia del committente che del progettista. La scelta del cotto come materiale edile fu dunque unicamente di natura economico-razionale? Oppure la risposta va cercata nell’applicazione del concetto di storicismo regionale? Possiamo avallare la prima supposizione, perché per la seconda non troviamo appigli nei paralleli del periodo. Dalla prospettiva odierna si fa strada tuttavia una risposta diversa, che meriterebbe forse qualche ricerca più ampia e complessa della nostra: pensiamo a un’indagine sui “microelementi” immersi nella stratificazione “macro-culturale”. Significativo in questo senso è l’aspetto conferito alla facciata cittanovese nel 1935: non è forse il momento storico il “reo” di quella quinta così strana e, perché non dirlo?, così brutta sull’antica chiesa cittanovese? Si tratta forse di un “micro” segno indicante che il nuovo regime voleva così dimostrare il suo potere e mascherare con quella quinta i successi e i conseguimenti dell’epoca precedente? Alla stessa maniera in cui la mano dello scalpellino aveva presuntuosamente inciso gli anni dell’era fascista sullo stipite del portale, è altrettanto possibile che il nuovo governo volesse farla finita con la secolare tradizione del

⁵¹ L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, cit., p. 239.

⁵² La chiesa di San Canziano a Lanischie venne ultimata nel 1927. D. ALBERI, *Istria. Storia, arte, cultura*, LINT, Trieste, 1997, p. 204-205. Nel 1930 progettò la chiesa parrocchiale di San Bartolomeo a Barcola. G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 141-142.

⁵³ Il mattonificio rimase attivo fino agli anni sessanta del XX secolo.

territorio. Non vanno dimenticate le “gite” di Marinetti, D’Annunzio e Mussolini per l’Istria, i quali con la retorica dell’“era nuova” volevano consegnare al dimenticatoio della storia tutte le precedenti conquiste sia nell’arte e nella cultura, che nella società. Speriamo che una delle future ricerche, che tratterà in maniera più articolata la complessa stratificazione dello spazio culturale istriano, dia una risposta alle questioni poste.



Fig. 7 – Campanile e fronte della chiesa di S. Pelagio, inizi del secolo XX (fonte sconosciuta)

5. In vece di conclusioni

Ma torniamo alla nostra “modesta” facciata che ci ha affannosamente raccontato la sua vicenda, e che, man mano che sono cambiati i confini, così ha cambiato aspetto. Aspetto che fu il più chiassoso durante i grandi imperi, il carolingio, più remoto, e l’asburgico, un po’ più recente. Sia l’uno che l’altro comportarono per Cittanova mutamenti radicali. Il primo vi eresse il complesso sacro, il secondo in parte lo demolì. Sebbene i due imperi abbiano avuto un carattere architettonico eterogeneo, ambedue corrisposero senza dubbio al concetto metaforico della *renovatio*, in quanto cercarono, ogni dove fosse possibile, di imitare i modelli classici. Il terzo, l’“impero” di Mussolini, si fondò su principi diversi.

Stranamente la facciata in cotto si è conservata benissimo fino ad oggi. I mattoni si sono rivelati resistenti agli agenti atmosferici. L’unico cambiamento che ha subito, dal rimaneggiamento ad oggi, è stato il tentativo di cancellare l’anno XIII EF. Il confine era cambiato di nuovo.

I territori dell’arte di confine sono spazi sui quali merita riflettere e cercare delle risposte. Con il presente scritto abbiamo tentato di contribuire a una rassegna più sistematica e a un migliore apprezzamento, che vogliamo sperare prossimi, del patrimonio culturale nell’area istriana. Quindi l’intenzione nostra, con questo modesto contributo sulla fronte della chiesa cittanovese, era compiere un passo verso una complessiva storia dell’arte del territorio istriano e la sua interpretazione.

SAŽETAK: *ANALIZA JEDNOG ARHITEKTONSKOG SEGMENTA U KULTUROLOŠKOM KONTEKSTU (Pročelje crkve Sv. Pelagija u Novigradu)* – Osnovno polazište teme članka je analiza jednog arhitektonskog sakralnog segmenta kojeg autorica pokušava, pomoću instrumentarija povijesno-umjetničke metodologije i interdisciplinarnim pristupom, smjestiti u širi kulturološki kontekst. Analiza se odnosi na današnje stanje pročelja župne crkve Sv. Pelagija u Novigradu, u hrvatskom dijelu Istre. Trobrodno je pročelje opločeno ciglom, razvedeno kamenim lezenama i središnjim kamenim portalom na čijem se nadvratniku nalazi uklesana godina 1882-1935. Kao takvo ono nije bilo predmetom interesa ni stručnih ni publicističkih članaka. Neobičnost uporabe gradbenog materijala (cigla), smještaja pročelja (okrenut prema moru, a bočni ulaz prema glavnom gradskom trgu) i nadalje navedena datacija dovode do pogrešne interpretacije same crkve a time i njezine valorizacije. Doista, današnji izgled pročelja kao i same župne crkve ne privlači pažnju, ali percepcija se mijenja ne samo kod saznanja da se u korpusu crkve nalazi kripta nego i postojeća bazilikalna voluminoznost govori o njezinom mnogo ranijem podrijetlu. Naime, novigradska je crkva do 1831. godine bila središtem istoimene biskupije i imala je arhitektonske sadržaje tipične za biskupska sjela (katedrala, episkopij, baptisterij). Nakon ukinuća biskupije dolazi do rušenja starog episkopija i baptisterija (1874) te pročelje bivše katedrale postaje slobodna arhitektonska jedinica. Nastojanjem novigradske komune i crkve te subvencijama austrougarske države započinje rekonstrukcija pročelja koje u završnici dobiva nešto drukčiji izgled od izvornog. Godine 1882. inaugurirano je novo crkveno pročelje rađeno u bijelom kamenu kao i koju godinu kasnije novopodignuti, samostojeći, zvonik. Skladna cjelina novih arhitektonskih elementa ujedno je povod i za novu urbanističku regulaciju gradskog trga. Vremenom je kameno pročelje, zbog blizine mora, počelo propadati a slijed povijesnih zbivanja odgađali su njegovu obnovu. To se desilo tek 1935. za vrijeme Mussolinjeva režima, kada je kamen zamijenjen opekom.

Analiza pročelja novigraske bivše katedrale autorici je samo povod da nas povede kroz povijesna razdoblja do one točke koja nameće pitanja o podrijetlu novigradske crkve a time i biskupije i

grada. U starijoj se historiografiji nebrojeno puta raspravljalo o podrijetlu Novigrada i njegovu pretpostavljenom antičkom ili najkasnije kasnoantičkom postanku. Rasprave o ubicaciji *Emonije*, *Aemonije*, koje su služile isključivo za pokušaj utvrđivanja utemeljenja grada u antici, nisu do danas našle uporišta u materijalnim dokazima. Konkretni materijalni dokazi koji ukazuju na podrijetlo ili na "političko-gospodarski" status grada jesu sačuvani kameni ulomci iz ranosrednjevjekovnog razdoblja kao i najnovija istraživanja novigradske kriptе. Nova teza o tome da nastanak grada (biskupije) valja povezati s izgradnjom kriptе u karolinško doba krajem 8. i početkom 9. stoljeća smjelo se nadovezuje na pretpostavku da je karolinški namjesnik, vojvoda Ivan, stolovao u Novigradu i iz njega provodio politiku Carstva. Tom datacijom ne samo da novigradska kripta (crkva) ulazi kao novi prilog za korpus karolinške baštine već, ukazuje na mogućnost da je Novigrad u tom razdoblju bio jedan od ključnih središta *provincije marittime* Franačkog carstva. Preraspodjelom vlasti unutar karolinškog imperija Novigrad je izgubio strateško značenje prepuštajući da ga preteknu isti gradovi koji su i ranije, u doba kasne antike, bili važnijim punktovima života na istarskom tlu.

POVZETEK: *ANALIZA ARHITEKTONIČNEGA SEGMENTA V NJEGOVI KULTUROLOŠKEM KONTEKSTU (Pročelje cerkve Sv. Pelagija v Novigradu)* – Začetna točka članka temelji se na tematski ravni analize enega izmed arhitektoničnih sakralnih segmentov, ki ga avtorica poskuša, zahvaljujoč se znanju zgodovinsko-umetniške metodologije ter interdisciplinarnemu pristopu, vključiti v širši kulturološki kontekst. Analiza se nanaša na aktualno stanje pročelja župnijske cerkve Sv. Pelagija v Novigradu v hrvaškem delu Istre. Triladijsko pročelje je prevlečeno z opeko, obogateno z lizeno, v sredini ima kamniti portal, na arhitravu katerega sta vrezani letnici 1882-1935. Kot tako pročelje ni vzbujalo niti znanstvenega niti poljudnega zanimanja. Nenavadnost uporabljenega materiala (opeka), pozicija (pročelje je obrnjeno proti morju, stranski vhod pa na mestni trg), predvsem pa zgoraj navedeno datiranje napeljujejo na zmotno interpretacijo same cerkve in ji na tak način zbijajo vrednost. Sedanji

videz pročelja in same župnijske cerkve pravzaprav ne vzbujata pozornosti, pač pa jo vzbuja nema perspektiva zaradi prisotnosti kripte v osrednjem delu cerkve; poleg tega bazilikalna obsežnost zgradbe napeljuje na precej starejšo letnico. Cerkev v Novigradu je, glede na to, da je bila do leta 1831 center istoimenske škofije, predstavljala tipične arhitektonske vsebine škofovskih sedežev (katedrala, škofija, krstilnica). Z abolicijo škofije, kateri je sledilo rušenje stare episkopije in krstilnice (1874), je pročelje nekdanje katedrale postalo prosta arhitektonska enota. Po zaslugi občine in cerkve Novigrada ter financiranju s strani avstroogrške države, so začeli z obnavljanjem pročelja, ki se je v končni fazi nekoliko razlikovalo od originalnega. Leta 1882 so otvorili novo pročelje cerkve iz belega kamna, nekaj leta kasneje pa pročelje zvonika, ki je bil na novo zgrajen kot samostojen del. Harmonični unikum novih arhitektonskih elementov je dal povod za novo urbanistično ureditev mestnega trga. Bližina morja je povzročila, da se je kamnito pročelje sčasoma poškodovalo; zaradi različnih zgodovinskih okoliščin so odnašali z obnavljanjem, do katerega pa je končno prišlo leta 1935, pod Mussolinijevim režimom, ko so kamnito pročelje zamenjali z opečnatim.

Avtorica je analizo pročelja nekdanje katedrale uporabila kot izgovor, z namenom popeljati bralca skozi zgodovinska obdobja in sicer do točke, kjer se postavljajo vprašanja glede izvora cerkve v Novigradu in posledično tudi škofije in mesta. Antično zgodovino pisje nešteto krat omenja izvor mesta Novigrad oziroma njegove domnevne ustanovitve v antičnem obdobju ali kvečjemu v pozni antiki. Razprave o legi *Emonie* (*Aemonia*) – funkcija katerih je bila povezana izključno s poskusom zagotovitve ustanovitve mesta v antični dobi – do danes še niso privedle do konkretnih zaključkov. Materialne dokaze, ki nakazujejo na izvor ali na “politično-gospodarski” status mesta najdemo v kamnitih koščkih iz visokega srednjega veka in v najnovejših raziskavah, izvedenih na kriпти. Nova teza – po kateri naj bi ustanovitev mesta (škofije) bila povezana z izgradnjo kripte v karolinškem obdobju, ob koncu VIII. in začetku IX. stoletja – se močno navezuje na predpostavko, da je karolinški guverner, vojvoda Ivan, živel v Novigradu, od koder je tudi vodil imperialno politiko. Zgoraj navedena letnica ne govori o kriпти (cerkvi) v Novigradu le

kot o novem prispevku v karolinško zapuščino, ampak in predvsem namiguje na možnost, da je bil Novigrad v zgoraj navedenem obdobju eden od ključnih centrov *obmorskih provinc* v Frankovskem imperiju. S porazdelitvijo oblasti znotraj karolinškega imperija je Novigrad izgubil svoj strateški pomen; v tem pogledu so ga nadvladala mesta, ki so že od stare antike igrala vlogo pomembnih centrov življenja v Istri.